

SONO STATI ANNI DI CONQUISTE IMPORTANTI PER I LAVORATORI DELLE CAMPAGNE

... ma giunti al dunque la DC sceglie gli agrari



A sentire Marcora e gli agrari la nostra agricoltura sarebbe in piena ripresa. A sostegno del loro irrisponsabile ottimismo essi portano i risultati della ultima annata agraria, che è stata positiva, ma non ha assolutamente recuperato le perdite delle annate precedenti. In realtà le nostre campagne sono ben lontane dall'aver risolto i nodi storici che impediscono loro di prosperare e di contribuire al rilancio della intera economia nazionale. La loro capacità produttiva resta lontana dalle necessità dei nostri consumi, permangono rapporti fra proprietà della terra e impresa vecchi di secoli; la Federconsorzi continua a fare i suoi affari ai danni di produttori e consumatori; industrie e banche trattano il contadino come soggetto economico più da sfruttare che da aiutare; il divario fra città e campagna resta grande; il mestiere del contadino e del bracciante continua ad essere una prospettiva che i giovani respingono e il risultato è che nelle nostre campagne

l'invecchiamento della manodopera assume gli aspetti di un processo inarrestabile.

E allora perché tanto ottimismo? La DC e la Confagricoltura intendono in questo modo dimostrare che in agricoltura non c'è assolutamente bisogno di cambiare, di introdurre novità, men che meno quella programmazione (legge quadrifoglio) che pur è stata avviata, grazie alla iniziativa del PCI. E con l'ottimismo la DC cerca di sottrarsi alle sue gravi responsabilità, passate e presenti. Per il passato è sufficiente ricordare che democristiano è sempre stato il ministro dell'Agricoltura; per il presente, ricordiamo il sabotaggio agli accordi sottoscritti nella primavera del 1977 e recepiti sin dal primo che dal secondo governo Andreotti.

Programmazione, patti agrari, Federconsorzi, politica comunitaria erano impegni precisi che stavano alla base della politica di solidarietà democratica. Impegni che, naturalmente, non erano graditi agli agrari di Ser-

ra e di Diana. E così è successo che la programmazione è stata ritardata in mille modi, i patti agrari che il Senato aveva riformato sono stati poi bloccati alla Camera dalla sortita dell'on. Mazzotta, responsabile dell'ufficio agrario della DC; per la Federconsorzi non si è andati più in là di qualche pronunciamento, mentre a Bruxelles Marcora è continuato ad andare come si va al mercato delle vacche dove la spunta chi grida e litiga di più senza avere però in testa la chiara volontà di porre l'esigenza della profonda revisione di una politica che rischia di mortificare tutti gli sforzi compiuti da Stato, Regioni e produttori.

Eppure in nessun settore come quello agricolo sono parsi evidenti i benefici che avrebbero potuto scaturire dalla politica di solidarietà democratica. Ma la DC, amica degli agrari più che dei contadini, prima ha firmato, poi ha sabotato, ha detto e non ha fatto. Il 3, 4 e 10 giugno bisogna fargliela pagare.

Patti agrari: la DC ha tradito i contadini

E' proprio alla scadenza elettorale che si può chiedere conto alla DC anche del suo rifiuto a varare una legge che avrebbe abolito nelle campagne rapporti di stampo feudale. E' infatti la DC che ha impedito la definitiva approvazione della legge sui patti agrari, dimostrando che al momento delle scelte di fondo in questo partito sono prevalse le forze conservatrici. Basta ripercorrere le tappe di questo provvedimento per averne la prova. Prima la commissione agricoltura del Senato, poi i senatori in aula avevano infatti approvato norme che complessivamente erano considerate soddisfacenti. Veniva così rivista e migliorata la legge sull'affitto, che pertanto rispondeva all'esigenza di diffondere questo tipo di contratto, pur tutelando i piccoli proprietari di terra. E venivano finalmente superati quei residui feudali rappresentati dai contratti di mezzadria e colonia.

Una legge complessivamente positiva, dunque, anche se non accoglieva pienamente le richieste dei comunisti. Ma il colpo di scena si è avuto quando la legge è passata alla Camera per la definitiva approvazione. A quel momento il responsabile del settore agricoltura della DC — sostenuto da un folto gruppo di deputati democristiani, dalla Confagricoltura e dalla stampa più retriva — ha scatenato una controffensiva. Il suo proposito era chiaro: scardinare gli accordi raggiunti tra i partiti della maggioranza di governo e respingere la legge. I dirigenti della DC avallavano questa operazione, che veniva così a delinearsi

come la prima, chiara manifestazione dell'involuzione del partito dello scudo crociato.

In questa occasione prendevano il sopravvento le forze conservatrici e la Confagricoltura, riuscendo a bloccare ancora una volta la legge sui patti agrari. Adesso, alla vigilia delle elezioni, le stesse forze si propongono una rivincita definitiva: vorrebbero chiudere il discorso e affossare ogni novità nelle campagne. E' per questo che diventa decisivo dare più voti e più forza al Partito comunista. Nel periodo in cui si è formata la maggioranza di solidarietà nazionale è stato infatti possibile discutere e fare avanzare linee di rinnovamento; quando la maggioranza si è logorata e poi dissolta, per le responsabilità della Democrazia cristiana, tutto si è bloccato.

Ecco, ancora, l'esempio del credito agrario: la riforma era prevista dal programma concordato dai partiti della maggioranza, ma non è andata avanti. Ai contadini, quanti tra loro vogliono raggiungere livelli imprenditoriali più alti, bisogna invece assicurare un flusso di finanziamenti adeguati, superando assurde discriminazioni e richieste di garanzie impossibili. Se questo è un punto di grande rilievo, altre sono le questioni aperte, dall'assistenza tecnica alla ricerca, alla formazione professionale. I comunisti continueranno la loro battaglia su un programma organico che guarda al superamento di rapporti arcaici e a uno sviluppo moderno dell'agricoltura.

Il marchese Diana: il padronato nelle liste democristiane

Anche i nomi che figurano nelle liste dei partiti hanno un significato politico preciso. Basta prendere la lista della Democrazia Cristiana per constatare che l'involuzione di questo partito si estende al settore dell'agricoltura. Ai comunisti, che presentano agricoltori e lavoratori della terra, protagonisti delle lotte per il rinnovamento e il riscatto nelle campagne, la DC risponde presentando il marchese Alfredo Diana. E' una vecchia conoscenza dei contadini italiani, per essere stato presidente della Confagricoltura e da sempre campione di anticomunismo. Un personaggio noto anche per essere uno speculatore edilizio: ha subito per questo una condanna a Napoli. Gli agrari hanno dunque scelto la DC per essere sostenuti nei loro interessi e per impedire che avvanzino il processo di rinnovamento nelle campagne. Hanno fatto oggi una scelta netta, come nel '48. Allora i latifondisti e i proprietari assentiisti invitarono a votare i partiti di destra « fare argine contro il comunismo ateo e materialista ». Oggi indicano nella DC il partito della proprietà agraria e ne auspicano un rafforzamento come asse di una « coalizione politica omogenea ».

Come se la candidatura del marchese Diana non rappresentasse un segnale abbastanza esplicito, il suo successore alla presidenza della Confagricoltura, Serra, in un discorso a Firenze nei giorni scorsi ha detto chiaro e tondo quali sono gli interessi da difendere. Solo appoggiando e rendendo vincente « la parte più sana

della DC » — egli ha affermato riferendosi proprio alla parte più conservatrice della DC — gli agrari possono sperare che la riforma dei patti agrari « sia definitivamente sepolta ». I mezzadri sono avvertiti: i candidati della DC si propongono fin da ora di conservare i residui di patti feudali nelle campagne. Il presidente della Confagricoltura non ha esitato a indicare proprio questi uomini, spiegando che il voto dovrebbe andare a loro in quanto « coraggiosi e coerenti ».

Quale coraggio, e quale coerenza? Quella di rifiutare « l'ammucchiata delle grandi coalizioni e l'abbraccio mortale con il PCI ». Nel suo acceso discorso a favore della parte più retriva della DC, il presidente della Confagricoltura ha usato toni da '48 per sostenere tesi da '48, cioè un ritorno indietro sia sul piano politico generale sia su quello specifico dell'agricoltura. In questa sua « crociata » pro marchese Diana, Serra ha voluto anche spiegare agli agrari presenti che il voto ai partiti intermedi sarebbe un voto sprecato. Si è riservato un candidato del PLI, una volta sciolto il partito che divideva le simpatie dei grandi padroni delle terre, ma che importa? Questa volta più che mai l'indicazione della Confagricoltura è di puntare sugli uomini che nelle liste dc offrono garanzie per bloccare ogni riforma. I contadini, i coltivatori, i braccianti, i salariati agricoli adesso sanno che negare il voto alla DC è negarlo ai padroni e agli agrari.

Federconsorzi una macchina « mangiasoldi » che bisogna trasformare

La Federconsorzi, la grande accusata nelle campagne. Definirla carrozzone, « macchina mangia miliardi », feudo democristiano è giusto e sacrosanto, ma non basta. Ai danni derivati dalla sua cattiva amministrazione si aggiungono quelli della impossibilità di mettere a disposizione della politica di programmazione — previsto dalla « legge quadrifoglio » e dal piano agricolo alimentare — un insieme di strutture rilevanti, costruite peraltro con il denaro pubblico. E' giunto il momento di porre fine a questo scandalo trentennale. La Federconsorzi, i consorzi agrari, le sue partecipazioni azionarie e il suo patrimonio immobiliare devono avere una funzione pubblica, devono essere restituiti ai loro proprietari, cioè ai produttori agricoli. Altro che « La Federconsorzi non si tocca! » come gridano Bonomi e soci. Bisogna invece toccarla e democratizzarla. Togliera dalle mani di chi in questi anni l'ha ridotta a un centro di potere della DC più che in un organismo economico al servizio della nostra agricoltura.

La riforma della Federconsorzi diventa quindi uno dei problemi fondamentali per la rinascita della nostra agricoltura. Democratizzare la Federconsorzi significa non soltanto renderla uno strumento effettivamente al servizio di tutti i coltivatori, ma significa anche rendere leggibili i suoi conti che sono stati manipolati da lungo tempo. E' stato su questo scoglio che si è arenata la riforma, dato che la DC,

apertamente o tortuosamente, non voleva una riforma della Federconsorzi. Infatti, è stato lo stesso presidente della Federconsorzi, l'ex deputato democristiano Veltrone, a dire apertamente che bisognava a tutti i costi impedire la modifica della Federconsorzi. Una vera riforma è necessaria anche per garantire i produttori e i consumatori dalla speculazione nazionale e internazionale sui prodotti agricoli. L'AIMA (azienda di stato per l'intervento nei mercati agricoli) provvede ad ammasso delle eccedenze dei prodotti regolati da prezzi comunitari (prodotti come arance, pesche o altro che sovente vengono distrutti) e provvede a pagare le integrazioni di prezzo concesse dalla CEE.

Anche l'AIMA deve essere trasformata in modo da poter acquistare sul mercato prodotti nei momenti di eccedenza e venderli nei momenti di scarsità, impedendo così il verificarsi di manovre speculative. E' inammissibile che l'AIMA — che è una azienda pubblica sotto la diretta responsabilità del ministro dell'Agricoltura — abbia rapporti subalterni con la Federconsorzi, una organizzazione di natura ibrida che per conto dell'AIMA provvede (lucrando) agli ammassi. E' chiaro che una riforma della Federconsorzi si impone anche da questo punto di vista perché il problema di un diverso rapporto tra AIMA e Federconsorzi è uno dei punti centrali di un programma per un effettivo miglioramento delle strutture che operano in agricoltura.